

RECENSIONI

ENRICO BRIZZI

L'INATTESA PIEGA DEGLI EVENTI

Baldini Castoldi Dalai, pp. 518, euro 19,50

Bologna, 1960. Lorenzo Pellegrini, giornalista sportivo dello "Stadio d'Italia" in procinto di partire per le Olimpiadi di Roma, viene mandato in Africa a realizzare un servizio sul locale panorama calcistico, come punizione per avere avuto una relazione clandestina con la moglie del suo editore. L'Italia non è quella che noi tutti conosciamo: qui, Mussolini ha rotto l'alleanza con Hitler e, per questo, alla fine del secondo conflitto mondiale si è trovato dalla parte dei vincitori. C'è quindi il fascismo al potere, mentre i Savoia sono stati cacciati e la Chiesa gioca un ruolo sempre più marginale. Anche Eritrea, Etiopia e Somalia sono ancora sotto il controllo italiano, ed è appunto laggiù che Pellegrini viene spedito. Un viaggio, il suo, in luoghi in cui l'italianizzazione è spesso solo di facciata e le tensioni razziste non mancano di emergere, per la strada così come sui campi di calcio. Pagina dopo pagina, il protagonista e il lettore fanno la conoscenza con squadre dai nomi quali Birra Venturi Asmara, Abissinia Dire Dawa e, soprattutto, il San Giorgio Addis Abeba, uno dei pochi team multi-razziali, presto assunto al ruolo di bandiera per chi non vede di buon occhio il giogo fascista. Ogni partita non è solo un evento sportivo, ma soprattutto un fenomeno culturale, uno scontro tra visioni diverse del mondo; e, venendo a contatto con questa realtà, Pellegrini poco alla volta apre gli occhi e, inevitabilmente, assume uno sguardo più critico sulla realtà, abbandonando ogni imparzialità cronistica e prendendo una posizione ben precisa. Fino a quando, in contemporanea con il suo ritorno in Italia insieme ai vincitori della Serie Africa, la situazione politica precipiterà.

Non manca di ambizioni questa nuova opera di Brizzi, e l'affresco che crea è vivace e avvincente. Parlando di una realtà *altra* lo scrittore bolognese finisce per dire la sua anche sulla nostra, tra interessi economici, intralazzi politici e una visione *sana* dello sport che è sempre più un ricordo di decenni lontani. E, nel fare ciò, dà vita a una serie di figure indimenticabili, dal "Leone" di Addis Abeba Iohannes Aregai fino al "sovversivo" Ermes Cumani, forse un po' troppo mitizzato nel suo idealismo ma senz'altro vivo come pochi personaggi di carta oggi sanno essere.

Aurelio Pasini



RIVALI

FABIO STASSI - LA RIVINCITA DI CAPABLANCA, *minimum fax*, pp. 201, euro 11,50

Ettore contro Achille, Coppi versus Bartali, Pat Garrett all'inseguimento di Billy The Kid... la storia e la memoria collettiva pullulano di scontri tra titani, tra rivali che traggono la loro grandezza dal rispettivo avversario e per il quale nutrono ammirazione e rispetto, oltre che venerabile ossessione. Partendo da questo topos antichissimo, e riprendendo un'idea di Gesualdo Bufalino che aveva in animo di scrivere la storia di Raul Capablanca, il più grande scacchista cubano di sempre, Fabio Stassi confeziona un piccolo gioiello di romanzo, agile per struttura e tono narrativo, che riecheggia lo stile meravigliato e magico di certa fiction sudamericana. La trama è tutta nel titolo, ovvero nella scelta di 'specificare' il nome (e la vita) di Capablanca con il sostantivo *rivincita*: fin da subito il lettore intuisce che avrà a che fare con un inseguimento, con un passo a due, con una biografia a filo doppio di Capablanca ma

PAUL TRYNKA

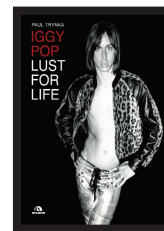
LUST FOR LIFE

Arcana, pp. 450, euro 28

Iggy Pop non è un'icona. Volerlo relegare a questo sarebbe riduttivo per una personalità così dirompente, devastante nella musica come nel pensare. Iggy Pop è semplicemente lui, fantasmi compresi e come nella storia di Scrooge in *Lust For Life* viaggiamo nel passato, in un presente recente, immaginando il futuro dell'"Iguana". Una biografia che avvince, con una narrazione mai banale, mai scontata, un romanzo quasi, fatto di episodi, foto bellissime, racconti, aneddoti, raccolti da tutti quelli che hanno incontrato Jim Orsterberg, poi Iggy Stooze e infine Iggy Pop. Donne, uomini, insegnanti, musicisti, tutti celebrano due enormi occhi che hanno incrociato tempo fa restando ipnotizzati da tanta veemenza esistenziale. Tappe segnate dall'irrefrenabile voglia di mettersi alla prova, di chi ha saputo denudarsi di ogni istinto di conservazione per affondare nella depravazione dell'esistenza e dell'oscurità. Un rito iniziatico durato una vita intera, spesa (e guadagnata) con la musica, con gli Stoozes, l'alcol, la droga, il sesso e le paure che accompagnavano l'uomo e non la star.

Pura umanità raccontata con sincerità e passione: Iggy Pop non è soltanto un indistruttibile animale da palco, un irriverente provocatore, un sopravvissuto a se stesso; è un ragazzo nascosto dentro l'uomo, rannicchiato nella paura di non essere all'altezza. Un giovane che non riesce a spostarsi dall'ombra di quella frase detta tanti anni fa che lo additava come colui che più di tutti avrebbe potuto fare quello che voleva, ossessionato dal suo sentirsi un predestinato, dall'inadeguatezza che lo perseguitava, sempre in lotta, sempre in gara in ogni campo per scoprire in quale davvero eccellere. Scoperta la musica, la sperimentazione, il perdersi nel suono, nel rumore dell'energia scaturita dagli amplificatori i dubbi si sono dissipati ed è rimasta solo la strada dei live. Strada da percorrere a capofitto, un precipizio da cui lanciarsi a testa in giù gridando sempre più forte, con gli occhi ben spalancati.

Alex Pietrogiaconi



anche del suo eterno rivale, il russo Aleksandr Aljechin. Entrambi sono personaggi mitologici nella loro bizzarra grandezza: Capablanca è un bambino solitario e malinconico che a quattro anni, osservando il padre giocare a scacchi, impara le regole e registra ogni mossa del gioco, e a sei sfida tutti gli anziani del Circolo dell'Avana e li supera con naturalezza. Dall'altra parte c'è Aljechin, un bambino russo che impara a giocare a scacchi dalla madre, un ragazzo arrogante e sadico che finirà per mettere il suo genio tattico al servizio dei nazisti. Aljechin batte il campione del mondo Capablanca nel 1927, dopo notti passate insieme a dividere scommesse, letti e donne. Quella vittoria gli servirà a dimostrare simbolicamente la superiorità della razza ariana su quella meticcia, il primato dell'attacco audace sullo schema difensivo a oltranza di Capablanca, e del popolo smidollato che rappresenta... Sedotto dal talento e dal gioco imprevedibile di Aljechin, il campione cubano spenderà il resto della sua vita a preparare e ad aspettare la rivincita, che nella realtà non arrivò mai e che invece, nella versione romanizzata e perfettamente circolare di Stassi, arriva postuma e per mano di un delicatissimo deus ex machina. M.M.